

ORGANO DELL'UNIONE
SOCIALISTA DEI LAVORATORI

Anno VI - No. 315

Redazione - Amministrazione

CAPODISTRIA

Via Santerio 26 - tel. 128

Sabato 10 ottobre 1953

Prezzo: 5 din. - 20 lire

ABBONAMENTI:

T.L.T. Zona Jugoslava e R.F.P.J.
annuo din. 250, semestr. din. 130
Spedizione in c. c. p.

LA NOSTRA LOTTA

AL NUOVO PREMIO ALL'AGGRESSORE

LA NOSTRA RISPOSTA: MAI!

I dimostranti a Capodistria e a Bule chiedono armi per difendere Trieste.- L'iniqua decisione anglo-americana è diretta contro la Jugoslavia e la pace

PAROLE CHIARE L'indignazione del Capodistriano

Il comunicato del governo britannico e statunitense, secondo il quale la zona A del Territorio Libero viene ceduta all'Italia, ha destato in Jugoslavia una ondata di malcontento e di sdegno. L'opinione pubblica jugoslava non può e non potrà mai darsi pace per tale unilaterale imposizione della soluzione del problema triestino che colpisce i sentimenti più profondi dei popoli jugoslavi. Una cosiddetta «soluzione del problema triestino» come ci viene imposta — si rileva a Belgrado — non può contribuire al miglioramento dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, né a rafforzare la pace in questa parte del mondo. Al contrario, tutto ciò incoraggerà soltanto l'imperialismo italiano e le sue richieste espansionistiche che e farà peggiorare ancor più i rapporti tra i due paesi. La responsabilità di tale situazione ricade soltanto sul governo italiano, sempre più pervaso dallo spirito della politica imperialistica di Mussolini, ma anche sulle potenze occidentali, specie sulla Gran Bretagna e gli Stati Uniti, che in questo problema hanno incoraggiato ed appoggiato l'Italia ufficiale nelle sue brame espansionistiche verso la Jugoslavia. La politica del patto di Londra del 1915, con il quale all'Italia, in premio alla sua partecipazione alla guerra dalla parte dell'Intesa, vennero promesse numerosissime terre jugoslave, prosegue in altra forma dopo la seconda guerra mondiale, nella quale l'Italia fascista fu l'aggressore e da cui uscì sconfitta. Ciò è dimostrato — si rileva a Belgrado — annessi dai fatti: come la dura lotta della Jugoslavia alla conferenza della pace nel 1946 a Parigi nella quale venne costituito il Territorio Libero di Trieste. Quella conferenza assoggettò al dominio italiano decine di migliaia di sloveni. Venne poi la liquidazione tripartita del 1948, la prima mancata violazione del trattato di pace da parte delle potenze occidentali che promettevano all'Italia l'intero territorio libero di Trieste. Continuando la loro politica di concessione alle pressioni ed ai ricatti italiani, lo scorso anno le potenze occidentali, nella conferenza di Londra, hanno accordato ampi poteri al governo italiano nella zona A. Questa politica che ha pregiudicato a priori la cosiddetta soluzione definitiva del problema di Trieste — che è d'altronde il Governo jugoslavo ha sempre fatto rilevare alle potenze occidentali — ha condotto all'attuale situazione che altro non rappresenta se non una completa ed unilaterale violazione del trattato di pace. Questa politica di incoraggiamento dell'imperialismo italiano, costituisce un grave ed immenso pericolo per i popoli jugoslavi e crea tutte le condizioni per un ulteriore peggioramento della situazione in questa parte del mondo. Con quest'ultima unilaterale decisione delle potenze occidentali, l'Italia viene assegnata la città di Trieste che è italiana soltanto perché la maggioranza dei suoi abitanti parla la lingua italiana. In tutto il rimanente territorio della zona, in base all'incerto censimento del 1945, vivono circa cento mila sloveni, quindi quasi esclusivamente sloveni che sono ora lasciati in piena balia della azione nazionalizzatrice italiana che, prima o poi, seguirà certamente. Questa decisione dei governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna rappresenta un nuovo incentivo per l'imperialismo italiano il quale, incoraggiato dalle concessioni ostentate, acutizzerà da prima le sue aspirazioni espansionistiche sul-

la zona B e poi su altre parti della Jugoslavia. Ciò è dimostrato dal recente dibattito al parlamento italiano, dalle dichiarazioni di personalità responsabili italiane, da quanto scritto dalla stampa italiana e dalla stessa dichiarazione che il presidente del governo italiano, Pella, ha fatto concludendo il suo discorso alla camera dei deputati a Roma, auspicando che l'Italia di oggi raggiunga la grandezza dell'Italia di ieri. E' chiaro che questa aspirazione è diretta in primo luogo a danno della Jugoslavia.

Quest'ultima decisione delle potenze occidentali viene ritenuta nei circoli politici belgradesi foriera di una grave situazione economica per Trieste e per la sua popolazione. Trieste viene in tal modo ad essere staccata dal suo retroterra naturale, il che provocherà inevitabilmente una grave crisi economica. Inoltre grave danno viene arrecato con questa decisione anche agli stati dell'Europa centrale, economicamente interessati a Trieste come grande porto mediterraneo. La migliore soluzione del problema triestino nel momento attuale sarebbe anche secondo la loro convinzione l'internazionalizzazione di Trieste, come recentemente proposto dal Governo jugoslavo. Questa soluzione consentirebbe un grande rifiorimento economico a Trieste come emporio marittimo e rappresenterebbe non soltanto un ostacolo politico, ma anche naturale all'imperialismo italiano nelle sue aspirazioni aggressive verso i Balcani. Con le decisioni dei governi di Washington e di Londra la popolazione slovena nella zona A viene abbandonata all'Italia senza alcuna difesa senza alcun diritto.

E' doveroso ricordare che l'Italia ha assunto formalmente determinati impegni con la firma del trattato di pace, impegni che concernono la difesa della minoranza slovena in Italia. Ma è da ricordare altresì che essa viola grossolanamente tali impegni. Basta citare le discriminazioni nei confronti della lingua slovena, la chiusura delle scuole slovene, le ingiustizie economiche e tante, tantissime altre forme di discriminazione. Vista sotto questa luce la sorte degli sloveni che con quest'ultima decisione vengono abbandonati all'Italia, si presenta oscura e grava di incertezza. Mai la Jugoslavia potrà tollerare una simile situazione. A Belgrado si suppone e si crede che potranno essere trovati il modo e la possibilità di tutelare i diritti della popolazione jugoslava in Italia. La decisione delle potenze occidentali di cedere all'Italia la zona A del Territorio Libero di Trieste ha provocato l'unanime biasimo di tutta l'opinione pubblica jugoslava. I popoli jugoslavi si sentono profondamente offesi nel loro sentimento e nei loro diritti e mai potranno acconsentire a questa decisione unilaterale. Si ritiene che tra l'altro il Governo jugoslavo si rivolgerà anche all'organizzazione delle Nazioni Unite, chiedendo la tutela dei suoi diritti.

NUOVI APPETITI

Era da prevedersi. Anzi non poteva essere diversamente. Ottenuta una concessione, ora ne avanzano un'altra e poi ne avanzerebbero ancora, meglio le stanno già avanzando, pur essendo gioiosi di quanto hanno ottenuto. Non tutti però. Ci sono al parlamento italiano due «spaladini» del popolo che non sono contenti e protestano perché il governo non ha mantenuto fede alla loro votazione unanime, votazione che lo impegnava ad annettere anche la Zona B. Questi due sono Nenni e Togliatti.

Capodistria 8. Nel tardo pomeriggio di oggi se è sparsa con fulminea rapidità nella cittadina di Capodistria e nel resto della zona la voce che gli alleati avevano deciso di consegnare Trieste all'Italia. La reazione popolare a queste notizie, che purtroppo sono state confermate con la lettura del testo della nota consegnata dall'Inghilterra e dagli USA ai due paesi interessati, è stata immediata ed energica. La popolazione ha abbandonato i cinema, i locali pubblici, le case scendendo in piazza a manifestare la sua indignazione contro questa Diktat, che suona offesa ed insulto del diritto delle genti. Verso le ore 21 circa si sono formate colonne di dimostranti, che hanno percorso le vie cittadine, al canto degli inni popolari. Le parole d'ordine scandite, da centinaia, da migliaia di voci erano: «La vita diamo, Trieste no»; «Chi appoggia l'espansionismo italiano non è un nostro amico e non vuole la pace nel mondo»; «I sostenitori del CLN e dell'imperialismo italiano, non gli vogliamo tra noi, che se ne vadano!».

Dopo aver percorso le vie ed i piazze cittadine, i cortei sono confluiti in piazza Tito, ove ha parlato alla folla il segretario del comitato distrettuale della Lega dei comunisti, compagno Julij Beltram-Janko, ed in seguito il compagno Mario Santin Walker.

A PIRANO

Pirano operaia è socialista è insorta compattamente contro l'iniqua gesto delle potenze occidentali, scendendo a manifestare in piazza la sua indignazione contro questo atto provocatorio che, oltre a ledere gli interessi della popolazione convivente in ambedue le zone, minaccia di creare un vespaio in questa parte d'Europa. A migliaia, operai, marinai, uomini, donne, sono scesi in piazza. I cinema ed i locali pubblici si sono vuotati come per incanto, e tutti assieme: italiani e sloveni, incolonnati hanno attraversato le vie della cittadina marinara, chiedendo al alta voce un deciso intervento del Governo federale, in difesa degli interessi e dei diritti fondamentali della popolazione della zona.

Capodistria, 9. — Fin dalle prime ore di stamani la città è in fermento; altrettanto si può dire delle altre località del Distretto. Gruppi di cittadini sono usciti presto per le strade, formando capannelli dove si commentavano vivacemente gli avvenimenti. Quindi gli studenti hanno abbandonato le aule scolastiche e sono scesi a manifestare per le vie.

In tutte le fabbriche, nei più svariati collettivi di lavoro gli operai hanno improvvisato bollenti comizi di protesta. Alla Tipografia «Jadrana», alla cooperativa decoratori «Istra», allo spazzolificio «Istra», alla «Egida» e alla «De Langade» ed in altre aziende gli stessi lavoratori hanno preso la parola sottolineando la propria incontenibile indignazione. Vibrato mozioni di protesta sono state

votate in un'atmosfera indescrivibile di grida ostili all'indirizzo dell'imperialismo italiano. Ecco alcune di queste mozioni:

«Alla VUJNA — Il collettivo di lavoro dell'impresa commerciale «Egida», riunitosi per esaminare la situazione creata nella zona A del TLT in seguito alla presa di posizione dei governi Americano ed Inglese, si rivolge a codesta Amministrazione affinché intraprenda le misure più energiche per tutelare quanto stabilito dal Trattato di pace».

«Alla Segreteria per gli Affari Esteri della RFPJ — Il collettivo di lavoro del Conservificio «De Langade» ha discusso, nell'odierna riunione straordinaria, la decisione anglo-americana circa il destino della zona A del TLT.

«Protestiamo energicamente contro l'ingiusta decisione che favorisce le mire fasciste ed imperialiste di Roma a danno della popolazione triestina e dei popoli del naturale retroterra di Trieste.

«Trieste all'Italia, significherebbe fame e miseria per i triestini. Preghiamo la Segreteria agli Esteri della RFPJ di respingere la decisione anglo-americana».

«Alla Segreteria per gli Affari Esteri della RFPJ — In data odierna ha avuto luogo una riunione nella quale il collettivo del Cantiere «B. Kidriča» di Pirano ha votato la seguente mozione di protesta:

«Noi lavoratori Sloveni, Italiani e Croati, uniti nella lotta per l'edificazione socialista del nostro Paese, protestiamo energicamente contro la politica imperialista italiana. Quello che è nostro non lo cediamo mai agli appetiti di chi si rivela ai nostri popoli un occupatore feroce. Noi vogliamo salvaguardare i nostri diritti e dichiariamo che siamo pron-

ti a difenderli, costi quel che costi. I collettivi di lavoro, dopo aver votato le mozioni di protesta, sono usciti quindi per le strade. In poco tempo un'autentica fiumana di popolo percorreva le vie di Capodistria, scandendo slogan e parole d'ordine arroventati: «Diamo la vita, Trieste noi! Datedi le armi e marceremo su Trieste!».

Da Isola, Pirano, Portorose, Anconara ed altre località giungevano in tanto motobarche e camions carichi di manifestanti. Canzoni della Lotta, bandiere, ma soprattutto il volto delle dure decisioni, il volto di chi è esacerbato per una grande ingiustizia... questo il quadro della manifestazione popolare. Poco prima di mezzogiorno piazza Tito era gremita in modo inverosimile. La enorme folla si accalava e spingeva per entrare nella grande piazza che non riusciva a contenerla tutta.

Prendendo per primo la parola, in mezzo a un gridare minaccioso che l'eco ingigantiva, il compagno Furlani ha detto:

«Noi che abbiamo provato il fascismo italiano, noi che sappiamo cosa il fascismo significhi, non possiamo permettere che esso entri a Trieste. E ci dispiace per gli anglo-americani di dover loro gridare in faccia che è così, che il fascismo, l'imperialismo italiano non deve entrare a Trieste. Noi ricordiamo quando a Radio Londra abbiamo parlato a combattere. Abbiamo combattuto, perché alla Lotta abbiamo legato il nostro destino. Ma ora noi, gli stessi combattenti di 10 anni fa, vediamo che i sacrifici allora fatti, il sangue versato ci vengono compensati permettendo ai fascisti di calpestarle le nostre terre.

L'accordo di Londra in un gesto disgraziato che a suo tempo deplo-

(Cont. in II. pag.)



ANCHE IN QUESTO PARTICOLARE MOMENTO SIAMO PIU' CHE MAI STRETTI INTORNO AL COMPAGNO TITO

La nota di protesta Jugoslava

Il sottosegretario degli affari esteri dott. Aleš Bebler ha ricevuto oggi nel pomeriggio alle ore 16.30 l'ambasciatore di Gran Bretagna, Sir Ivor Mallet e l'incaricato d'affari del governo degli Stati Uniti d'America, Woodruff Wallner ed ha consegnato loro una nota di protesta del Governo jugoslavo ai governi di Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America. Il dott. Aleš Bebler si è intrattenuto con i rappresentanti diplomatici inglese e americano in un colloquio di tre quarti d'ora. La nota jugoslava dice: «Il Governo della Repubblica popolare federativa della Jugoslavia ha l'onore di comunicare ai governi degli Stati Uniti e del Regno Unito di Gran Bretagna in relazione al comunicato a esso trasmesso dai suddetti governi il giorno 8 ottobre quanto segue:

«La decisione dei governi degli Stati Uniti e di Gran Bretagna sull'abolizione dell'Amministrazione anglo-americana nella Zona A del Territorio Libero di Trieste ed il passaggio di detta Amministrazione alla Repubblica Italiana, rappresenta una violazione unilaterale del trattato di pace concluso con l'Italia nel 1947. Violazione compiuta nell'interesse del governo che nel 1941 ha scatenato l'aggressione contro la Jugoslavia e condotto la guerra accanto alla Germania. La consegna della Zona A all'Italia è oltre a ciò, di per se stessa ingiusta e pericolosa in quanto consegna all'Italia un territorio etnicamente misto nel quale vivono accanto ai circa 239 mila abitanti di lingua italiana — secondo le cifre date dall'Amministrazione militare alleata nel 1950 — circa 63 mila sloveni e croati. Inoltre, bisogna tener presente il fatto che gli abitanti con lingua d'uso italiana vivono unicamente nella città di Trieste, mentre il restante del territorio è prettamente sloveno.

«La cessione di questo territorio etnicamente misto non trova assolutamente alcuna giustificazione. Con la decisione dei governi degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna, gli Sloveni della Zona A vengono lasciati in balia del governo italiano in quanto, con l'occupazione della Zona A, l'Italia non si assume alcun impegno reale e non dà alcuna garanzia di rispettare i più elementari diritti umani della minoranza nazionale slovena e croata.

Ciò è ancora più preoccupante poiché l'Italia del passato e l'attuale si è sempre distinta per il suo di-

spregio verso i diritti delle minoranze nazionali rimaste entro i suoi confini. Perciò la decisione unilaterale dei governi americano ed inglese non può che provocare la profonda indignazione dell'opinione pubblica jugoslava. Inoltre, la consegna della Zona A del Territorio Libero di Trieste all'Italia, è ingiusta anche nei confronti degli interessi economici di Trieste e del suo retroterra, in quanto in tal modo la città e il porto vengono separati dal naturale retroterra, eliminando così le basi economiche sulle quali vive la città di Trieste, che in tale modo è condannata a un decadimento economico superiore a quello che l'ha colpita tra le due guerre mondiali, quando il suo retroterra — Jugoslavia, Austria ed altri paesi interessati — aveva subito danni ingenti alla sua economia.

«La decisione dei due governi rappresenta un atto unilaterale e pericoloso compiuto nello spirito della dichiarazione tripartita, che non è mai stata accettata dal governo jugoslavo, né mai potrà esserlo. Non essendo stata mai tale dichiarazione espressamente ripu-

diata, il governo italiano continuerà senz'altro ad appellarsi. Con la loro ultima decisione, i governi di Londra e di Washington danno nuovo e maggiore appoggio alle aspirazioni italiane verso un'espansione territoriale che negli ultimi tempi vanno divenendo sempre più palesi in Italia.

Aspirazioni espansionistiche che anzi hanno raggiunto una forma finora mai rilevata anche nel corso dell'ultimo dibattito di politica estera al parlamento italiano. Nel corso di tale dibattito il primo ministro italiano annunciò difatti come scopo finale della sua politica estera la rinascita dell'impero italiano. Com'è noto, i popoli jugoslavi sono da tempo le vittime più portate di mano delle aspirazioni espansionistiche dell'imperialismo italiano. Questo fa sì che la cessione della Zona A all'Italia crei una profonda preoccupazione nei popoli jugoslavi, per i quali è evidente che una concessione così importante all'espansionismo italiano rappresenta la concessione di un trampolino di lancio verso la costa jugoslava (Continua in 2.a pagina)

L'ATTO INFAME E PROVOCATORIO

Ecco il testo del comunicato diramato congiuntamente a Londra ed a Washington.

«I governi degli Stati Uniti d'America e del Regno Unito hanno seguito con gravi preoccupazioni il recente deterioramento delle relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia, risultati dalla controversia in merito all'eventuale in merito al Territorio Libero di Trieste.

Dalla fine della seconda guerra mondiale in poi i due Governi hanno congiuntamente amministrato la zona «A» del Territorio in base ai termini del Trattato di Pace italiano. Analogamente il Governo jugoslavo ha continuato ad avere la responsabilità dell'amministrazione della zona «B». Tali responsabilità avrebbero dovuto avere carattere puramente temporaneo e non era mai stato previsto che esse dovessero diventare permanenti. Per ragioni che sono ben note risultò impossibile giungere ad un accordo con gli altri firmatari del Trattato di Pace per lo stabilimento del regime definitivo previsto dal Trattato di Pace per il Territorio Libero di Trieste.

I governi degli Stati Uniti e del Regno Unito, i quali si sono trovati di fronte ad una situazione non prevista dal Trattato, hanno successivamente in numerose occasioni esercitato i loro buoni uffici nella speranza di promuovere una soluzione concordata tra Italia e Jugoslavia. Sfortunatamente non è stato possibile trovare una soluzione accettabile per ambedue le parti. Inoltre, le recenti proposte avanzate dall'Italia e dalla Jugoslavia, sono state reciprocamente respinte.

In tali circostanze i due Governi non vedono altra alternativa se non quella di porre termine all'attuale insoddisfacente situazione. Essi non ritengono di continuare ad addossarsi la responsabilità dell'amministrazione in zona «A». I due Governi hanno pertanto deciso di porre termine al Governo Militare Alleato, di ritirare le loro truppe, e, tenuto conto del preminente carattere italiano della zona «A», di rimettere l'amministrazione di quella zona al Governo italiano. I due governi confidano che queste misure condurranno ad una pacifica soluzione definitiva.

E' fermo convincimento dei due Governi che questo passo contribuirà a stabilizzare una situazione che durante gli ultimi anni ha turbato le relazioni italo-jugoslave. I due governi confidano altresì che esso offra la base per un'amichevole e feconda collaborazione fra Italia e Jugoslavia, collaborazione che è altrettanto importante per la sicurezza dell'Europa Occidentale, quanto lo è nell'interesse dei due Paesi.

LA DICHIARAZIONE del compagno Kardelj

Il vicepresidente del Consiglio Esecutivo Edvard Kardelj, ha fatto la seguente dichiarazione in merito all'ingiusta decisione dei governi statunitense e britannico di cedere la Zona A di Trieste all'Italia. Egli ha dichiarato:

«Nella mattinata di oggi l'ambasciatore di Gran Bretagna e l'incaricato d'affari dell'ambasciata statunitense a Belgrado hanno comunicato al Presidente della Repubblica che i loro governi hanno deciso di cedere l'amministrazione della Zona A all'Italia. Essi hanno giustificato questa decisione con il desiderio dei loro governi di risolvere in tal modo definitivamente il problema di Trieste.

«Il Presidente della Repubblica ha risposto formalmente questa decisione dei governi statunitense e britannico, proclamando che il Governo jugoslavo non può in nessun caso essere d'accordo con una simile azione unilaterale. Egli ha espresso la persuasione che tale concessione all'imperialismo italiano non soltanto lede un diritto naturale dei popoli jugo-

slavi, ma non contribuisce neppure a quel miglioramento dei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia che — come si afferma nel comunicato — i due governi occidentali miravano a raggiungere. Al contrario, questa concessione incoraggia unicamente l'imperialismo italiano. D'altronde il signor Pella ha oggi stesso confermato queste affermazioni del compagno Tito, proclamando che questa è solo la prima fase verso la soddisfazione delle richieste italiane.

«Inoltre con questa decisione vengono abbandonate in balia all'imperialismo italiano decine di migliaia di jugoslavi. La loro sorte non può non preoccupare seriamente ogni jugoslavo. Per tutti questi motivi il Governo jugoslavo non è disposto a tollerare questo stato di cose, provocato con la decisione adottata dai governi di Gran Bretagna e Stati Uniti, e intraprenderà tutte le misure a sua disposizione, in base alla carta delle Nazioni Unite, per difendere gli interessi jugoslavi nella Zona A. In questo senso il Governo jugoslavo intende presentare alle potenze occidentali una nota di protesta».



LE UNITA' DELL'ARMATA JUGOSLAVA HANNO LIBERATO TRIESTE.

TUTTA LA JUGOSLAVIA IN PIEDI

5 MILIONI DI DIMOSTRANTI NELLE CITTA' JUGOSLAVE

Alla notizia dell'arbitraria decisione presa dal governo statunitense e britannico in tutte le città della Jugoslavia si sono levate spontanee le ondate di dimostrazioni. La popolazione, formando lunghi cortei per le vie, esprime la propria indignazione contro questa decisione che lede i diritti fondamentali dei popoli jugoslavi. La difesa popolare ha trattenuto con difficoltà alcune migliaia di dimostranti che protestavano dinanzi alla Legazione italiana e le ambasciate americana e britannica.

Nonostante i cordoni della Difesa, i dimostranti hanno rotto alcune finestre sulla Sede della Legazione italiana. Una enorme massa di dimostranti, superati i cordoni della Difesa Popolare dinanzi alle sale di lettura britannica e americana, le ha devastate. Forti contingenti della Difesa Popolare, rinforzati, sono riusciti ad impedire l'accesso dei dimostranti nelle ambasciate britannica e statunitense. Nel frangente derivati un milite della Difesa è rimasto ferito e nell'edificio dove ha sede l'Ambasciata americana alcune finestre sono state colpite dalla sassaiola dei dimostranti.

Grandi dimostrazioni si sono svolte e si svolgono anche a Lubiana. Masse enormi di lubianesi sono scesi nelle vie esprimendo la propria solidarietà con il compagno Tito e la propria simpatia per la popolazione slovena al di fuori dei confini jugoslavi. I dimostranti hanno richiesto l'intervento del Consiglio di Sicurezza per difendere gli interessi della popolazione triestina e le genti slovene di Trieste.

SI AVVERTONO I NOSTRI LETTORI CHE IL PROSSIMO NUMERO DE "LA NOSTRA LOTTA" PER MOTIVI TECNICI USCIRÀ MERCOLEDÌ MATTINA.

LA REDAZIONE

La popolazione ha lasciato le sale cinematografiche ed i teatri per trovarsi compatta sulle vie. Nelle varie fabbriche gli operai hanno abbandonato il lavoro per riunirsi in comizi di protesta contro l'illegale azione delle due potenze occidentali. La massa dei dimostranti aumentava di ora in ora poiché molti cittadini abbandonavano le proprie abitazioni per associarsi alla comune e decisa proclamazione: i popoli jugoslavi non riconoscono il sopruso perpetrato dalle potenze mandatarie a Trieste.

A Zagabria alcune decine di migliaia di dimostranti hanno protestato dinanzi alle sedi dei Consolati britannico, americano e italiano. Dinanzi a quello britannico e italiano i cordoni della Difesa sono riusciti a sfidare le tentazioni delle continue ondate di dimostranti. Nonostante ciò i Consolati sono stati

colpiti dalle pietre che hanno infranto alcuni vetri.

Analoghe manifestazioni sono avvenute anche a Celje, Maribor, Jesenice, Fiume, Pola, Spalato, Sarajevo e in tutti i centri minori della Jugoslavia. Tutta la Jugoslavia è in piedi. Le dimostrazioni dal Tricorno al Vardar sono la risposta dei popoli jugoslavi all'incomprensibile iniqua decisione degli stati occidentali. In edizioni speciali, i giornali «Borba» e «Politika» hanno comunicato all'opinione pubblica jugoslava la decisione degli occidentali contraria alle disposizioni del Trattato di Pace e che mette dinanzi a un fatto compiuto non solo la Jugoslavia, ma anche le Nazioni Unite. «La storia si ripete, le truppe italiane verranno nuovamente a Trieste — afferma il «Politika» —. I crimini dei fascisti italiani vengono premiati con il territorio jugoslavo. Se questa è giustizia, allora mai nel mondo non è stata commessa ingiustizia più grande. Noi facciamo presente al governo Pella ed ai governi che lo appoggiano — continua il quotidiano belgradese — che la Jugoslavia non rinuncerà mai al proprio territorio. S'ingannano tutti coloro che ritengono noi si possa accettare un simile atto. Non permetteremo mai che le fameliche orde fasciste facciano ingoiare alla nostra gente l'olio di ricino, distruggano le nostre scuole e le opprimano di nuovo. Tra di noi non vi può essere pace ad ogni costo. Gli uomini dell'Occidente devono ricordare una cosa: se si sono guadagnati le simpatie dei fascisti ed imperialisti italiani, le hanno perse agli occhi dei popoli jugoslavi che mai accoglieranno la politica della rapina.

«Questo è un arbitrario annullamento del Trattato di Pace da parte di due firmatari non chiamati a decidere di un atto firmato da 21 stati — afferma Radio Belgrado —. L'entrata delle truppe italiane nella zona A significa la negazione di tutti i diritti storici nazionali e degli interessi dei popoli della Jugoslavia come anche della lotta dei popoli jugoslavi contro il fascismo. La decisione delle potenze occidentali è un pericoloso precedente che può provocare facilmente delle conseguenze indesiderate — conclude Radio Belgrado.

La «Borba» nella sua edizione speciale sottolinea che i popoli jugoslavi non possono accettare le decisioni delle potenze occidentali che non hanno chiesto il parere né della Jugoslavia né delle rimanenti nazioni firmatarie del Trattato di pace. «Riteniamo — continua la «Borba» — che tale decisione debba essere urgentemente discussa presso le Nazioni Unite e dall'opinione

pubblica mondiale, che debbono essere intrapresi i necessari passi per impedire l'attuazione di questo atto unilaterale, il quale rappresenta un serio pericolo per l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti nel mondo».

La «Borba» rileva inoltre che i rappresentanti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti appena qualche giorno fa hanno ribadito il loro impegno di difendere l'integrità della città di Trieste e della zona A e di impedire l'occupazione da parte delle truppe italiane. «I popoli jugoslavi — conclude la «Borba» — hanno accolto con profonda indignazione la decisione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti e richiedono che questa decisione venga annullata nell'interesse della pace e della collaborazione internazionale».



L'Esercito jugoslavo, sorto dalle brigate partigiane, è il depositario di gelose tradizioni di libertà e di lotta.

LA PROTESTA DEL BUIESE

(Continua dalla 1.a pagina)

Umago, 9. — Umago è tutta in piazza. Ai pescatori ed agli operai di questo centro dell'Istria occidentale si sono uniti i contadini dalle mani calose, ancora incrostate di terra rossa, che, abbandonato il lavoro dei campi — unitamente ai cavapietra di Canegra e Marussica, ai minatori delle cave di Bauxite, agli operai delle imprese edili Primorje e Slovenija esterne, alle donne, agli studenti, agli impiegati — tutti manifestando la medesima comunità di intenti e di interessi, sloveni, italiani e croati, hanno gridato il loro no, all'iniqua decisione degli alleati di ieri, che, favorendo le mire dell'espansionismo italiano, creano le condizioni per un nuovo conflitto.

Colonne interminabili di automezzi, trasportanti manifestanti, lunghe file di gente con le scarpe bianche di polvere incamminatisi a piedi per unirsi nella protesta di tutto il nostro popolo. Vi erano il complesso bandistico di Verteneglio, i cooperatori di Buie, gli alunni ed il corpo insegnante delle scuole medie, i comunisti, i pescatori di Cittanova, una marea di popolo scendente a mille voci: «dateci le armi, marciamo su Trieste»!

La nota jugoslava

(Continua dalla 1.a pagina)

dell'Adriatico e non può perciò che rafforzare le aspirazioni espansionistiche dell'Italia.

L'azione dei governi inglese ed americano non può servire allo scopo per il quale è stata compiuta e giustificata. Essa non conduce alla pacificazione e alla normalizzazione dei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia, ma con molta più probabilità aumenterà la tensione tra i due stati. E ciò avrà naturalmente un effetto negativo anche sulla situazione generale europea. La responsabilità storica delle conseguenze che potranno sorgere in avvenire non può essere in nessun caso addebitata alla Jugoslavia. Il governo jugoslavo dichiara nel modo più fermo che non è disposto ad accettare la situazione venutasi a creare in Zona A come non è disposto a rinunciare alle giuste richieste jugoslave sul territorio.

«Per i motivi susseguenti il governo della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia protesta energicamente contro la deliberazione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna e si riserva il diritto di servirsi di tutti i mezzi consentiti dalla Carta dell'ONU per difendere gli interessi della Jugoslavia nel territorio di Trieste».

«La vita si, Trieste no». Suonavano alte altresi le grida del disprezzo nei confronti di coloro che furono alleati nella guerra, e che con la obbroscia decisione di ieri, si sono messi nel novero dei nemici della pace, dei sostenitori del fascismo.

Alle ore 11.30 circa, nella piazza centrale di Umago, su una tribuna improvvisata, sono saliti il compagno Sestan Josip vicepresidente del parlamento della Croazia, i compagni Medizza, Gorjan, Bonetti, Vok ed altri dirigenti delle organizzazioni sociali.

Il comizio è stato aperto dal compagno Vok Antonio, che ha salutato la grande folla che grima la piazza e le vie circostanti, e quindi ha concesso la parola al segretario del comitato distrettuale della Lega dei Comunisti, compagno Medica Ermanno, che ha parlato in lingua croata. A lui è seguito il compagno Gorjan, presidente del comitato popolare distrettuale, ed infine ha pronunciato un'infuocato discorso il compagno Sestan. Dopo la conclusione dei discorsi, che sono stati spesso interrotti da applausi ed esclamazioni, il compagno Vok, ha proposto alla massa popolare di inviare una mozione di protesta al Consiglio esecutivo federale, accolta ed approvata con uno scroscio di battimani.

Egli ha fra l'altro detto: «Non è la prima volta che il popolo del distretto di Buie si riunisce in questo modo. Prima di ciò a spalla la spalla nella lotta con i popoli della Jugoslavia abbiamo cacciato coloro che oggi, gettano i tentacoli verso il nostro Trieste. Ma questa conquista della nostra lotta la sapremo difendere perché non abbiamo dimenticato quello che è successo da noi dal 1919: scuole in-

cendiate, associazioni nazionali distrutte, l'oppressione nazionale e tutte le sofferenze sopportate come coloni, come popolo. Ma la difenderemo soprattutto perché non abbiamo dimenticato il nostro sangue, il sangue dei nostri migliori figli versato per Trieste».

Siamo pronti a combattere per difendere ciò che è indiscutibilmente nostro, per difendere i nostri fratelli di Trieste e della zona A. Ha concluso il compagno Medica.

Dopo il compagno Medica ha parlato in lingua italiana il compagno Gorjan, presidente del CPD, egli ha sottolineato che coloro che si presentavano nostri amici ci hanno traditi e che il nostro popolo chiede loro con tutto il diritto se sono nostri alleati e amici. Quello che è nostro mai possono ricevere gli altri. Noi andiamo verso il progresso e una vita migliore e colui che lavora per il proprio benessere difende ciò che è suo. Il compagno Gorjan ha chiesto agli americani e agli inglesi: con quale diritto donate la nostra terra e ciò che è nostro?

Una volta abbiamo lottato con i fuochi arrugginiti, coi bastoni e le forche. Oggi la situazione è cambiata: disponiamo di mezzi diversi, abbiamo un'armata proletaria popolare, ben armata.

Sappiamo che vogliamo vivere in buoni rapporti con il popolo italiano, ma non possiamo accettare il tentativo di qualsiasi V. colonna da qualsiasi parte si presenti. Siamo pronti a lottare con le armi in mano se sarà necessario per la libertà di Trieste.

Ha preso poi la parola il membro del Comitato Centrale dell'Unione Socialista del popolo lavoratore

MOZIONI DA TUTTO IL PAESE

Al Consiglio Esecutivo federale e alla segreteria jugoslava per gli Affari esteri continuano a pervenire migliaia di telegrammi di protesta da tutte le parti del paese, esprimendo la ferma decisione popolare di opporsi alla decisione unilaterale ed arbitraria delle potenze occidentali.

In ogni telegramma e mozione i lavoratori dei vari collettivi e membri delle organizzazioni operaie, sociali e combattentistiche reclamano energici provvedimenti per impedire che venga perpetrata tale ingiustizia. In un telegramma della popolazione di Titovo Uzice, così si esprime la nostra gente: «Diciamo alle potenze occidentali di desistere da ogni mercanteggiamento ai danni dei nostri popoli che hanno dato alla causa della libertà oltre un milione e seicentomila morti. Le potenze occidentali con la loro attuale iniqua iniziativa hanno perduto le simpatie dei nostri popoli».

I cittadini di Zara così esprimono la loro decisione: «Quando si tratta di difendere i diritti dei nostri popoli noi siamo pronti, compatti e decisi a tutto».

In quasi tutti i telegrammi e nelle mozioni giunte al governo jugoslavo e al Presidente della Repub-

blica Maresciallo Tito, si chiede un fermo atteggiamento e le misure che impediscano in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo che le truppe dell'imperialismo italiano occupino Trieste violando il diritto internazionale, instaurando un regime che inevitabilmente ripeterebbe le carneficine del passato.

A Lubiana, nel corso del grande comizio tenutosi nella sala dell'Unione, i diversi oratori hanno ricordato che cosa ha significato l'invasione e il dominio italiano sulle nostre terre. «Tutti gli jugoslavi come un solo uomo — ha detto il segretario del Comitato Cittadino della Lega dei Comunisti di Lubiana — sostengono nella loro azione il nostro governo e il Maresciallo Tito. Gli occupatori italiani hanno incendiato in Slovenia oltre 200.000 case e massacrato più di 40 mila sloveni. Se i governi di Gran Bretagna e Stati Uniti intendono passare unilateralmente la Zona A al governo italiano, ogni norma di diritto internazionale viene infranta. Le divergenze tra i vari popoli e tra i vari stati, devono essere risolte nei grandi consessi internazionali e non tramite arbitrarie iniziative. Chiediamo che la Organizzazione delle Nazioni Unite annulli la decisione anglo-americana in quanto contraria ai principi della convivenza internazionale stabilita dalla Carta delle Nazioni Unite. Chiediamo che l'organizzazione internazionale garantisca e protegga i diritti degli sloveni a Trieste, a Gorizia e nella Slavia veneta. Chiediamo che venga impedito all'imperialismo italiano di rimettere piede a Trieste».

La Delegazione Jugoslava assente a un ricevimento del GMA

In segno di protesta contro la progettata consegna unilaterale della Zona T del TL all'Italia, la delegazione jugoslava di Trieste ha rifiutato di inviare un proprio rappresentante ad una serata di addio offerta in occasione della partenza di un funzionario del Governo Militare Alleato. Anche i rappresentanti della stampa democratica slovena di Trieste hanno rifiutato l'invito per la serata.

La protesta della gioventù indipendentista di Trieste

L'Unione della gioventù indipendentista di Trieste ha diramato un comunicato di protesta contro la consegna della Zona A all'imperialismo italiano. La decisione delle potenze occidentali viene definita nel comunicato come un attentato all'indipendenza e alla volontà dei triestini. La decisione degli anglo-americani è inaccettabile perché ingiusta e perché rappresenta la morte di Trieste. «Qualora il progetto di Londra e di Washington — si dice nel comunicato — dovesse venir attuato, avrebbe conseguenze gravissime per tutta la popolazione della zona, a prescindere dal fatto che la sua attuazione significherebbe la violazione del Trattato di pace».

„DATECI LE ARMI PER DIFENDERE TRIESTE“

15 mila manifestanti in piazza Tito - La mozione di protesta votata per acclamazione

rammo, considerando un'offesa al Trattato di pace e alla popolazione triestina. Oggi la ingiustizia si rinnova, più grande, più ineccepibile ancora. Si vuol dare Trieste all'imperialismo italiano, si vuol legare alle aspirazioni di pochi forsennati irredentisti il destino di tutto il retroterra compattamente sloveno. Possiamo permettere che questo avvenga?»

La folla grida «No», «No». Proseguendo, l'oratore si sofferma ad illuminare l'attività dell'agenzia Kominformista a Trieste, il vergognoso atteggiamento di Vidali e soci che, pur di danneggiare le giuste aspirazioni dei popoli jugoslavi, non hanno esitato a schierarsi con l'imperialismo italiano.

«Inglese ed americani — ha quindi detto il compagno Furlani — si dicono nostri amici, ma così noi non possiamo riconoscerli per tali. Memori delle dure esperienze fatte nei giorni dell'oppressione, diciamo (lo diciamo anche a loro, agli anglo-americani) che le divisioni italiane non entreranno a Trieste. La parola d'ordine è ancora, come 10 anni fa: «Morte al fascismo!»

E' quindi salito alla pedana il compagno Mario Abram, il quale ha così iniziato il suo discorso:

«Noi abbiamo sempre affermato di essere gente pacifica, gente che vuol vivere e lavorare in pace. Ma con quello che è ieri successo e che oggi ci ha fatto qui riunire, non possiamo non sentirci chiamati a ricorrere alla forza. (La folla scandisce: armi! truppe!). L'Italia non deve tornare a Trieste. La storia insegna, la storia lontana e recente, che Trieste diverrebbe la pedana di lancio dell'imperialismo italiano per altre avventure. E del resto a Trieste vive la nostra gente, il proletariato che non vuole l'Italia».

«Non sappiamo come gli Inglesi abbiano potuto dimenticare la lotta comune contro il fascismo. Il popolo inglese non avrà certamente dimenticato i propri caduti; forse i suoi governanti oggi esprimono il pensiero e la volontà di una minoranza, solo di una minoranza. Altrimenti non si potrebbe spiegare un gesto

così inconsulto. Oppure quanto è avvenuto è frutto di una affrettata decisione politica. In questo caso chiediamo che essa venga ritirata, se no gli anglo-americani avranno tutto il nostro odio. Comunque sia, se la difesa dei diritti dei triestini è demandata alle armi, ricorreremo alle armi».

(La folla scandisce: truppe! armi!)

«Oggi agli operai di Trieste — ha proseguito il compagno Abram — il tradimento di Vidali appare nella sua vera portata di tradimento del proletariato. Oggi gli operai triestini si sentono chiamati ad insorgere contro quest'altra grave offesa ai loro diritti. Aiutiamoli ad insorgere, come nel 1945, assicuriamo loro che i partigiani, tutti noi li appoggiamo. Insomma, italiani e sloveni di Trieste vogliono battersi per impedire all'imperialismo italiano di penetrare nella zona A, sulla quale non ha alcun diritto, nella quale nessuno lo chiama. Facciamo che le nostre manifestazioni mobilitino il proletariato triestino alla lotta, alla lotta che potrebbe essere la continuazione di quella di Liberazione».

Le grida della folla si alzano minacciose contro la decisione anglo-americana, coprendo la voce dell'oratore. Infine il compagno Abram può continuare: «Noi chiediamo al Governo della RPFJ di adoperarsi perché l'infame ingiustizia non venga consumata, per la via delle pacifiche trattative se si può, altrimenti anche con le armi».

La folla si abbandona a un coro di ovazioni che non accenna a finire. E infine si disperde per le strade chiedendo «i fucili per battersi». Alle tre del pomeriggio piazza Tito si riempie nuovamente per un comizio di ancor più grande portata. 15 mila persone ascoltano il discorso del compagno Beltram. Viene infine approvata per acclamazione la seguente mozione:

La popolazione del distretto di Capodistria, riunita in comizio di protesta in piazza Tito, chiede a Voi, nostra guida, di opporvi decisamente con tutti i mezzi a disposizione dei nostri popoli, all'audace ingiustizia delle potenze occidentali che con un

atto unilaterale ed arbitrario tentano di attuare la consegna della Zona A del TLT al governo italiano.

La popolazione di questa terra, tanto insanguinata nelle lotte contro l'oppressione, di questa terra che più di ogni altra, avendo subito la brutalità ed il cinismo dell'imperialismo italiano, sa cosa significhi fare concessioni agli uomini di Roma.

Questa terra nostra non è mai stata italiana né etnicamente né storicamente, e fu sotto dominio italiano nel 1918 solo quale premio di una guerra imperialista. Il dominio su questa terra l'Italia l'ottenne allora, attraverso intrighi e baratti, tanto con le potenze occidentali che con l'Intesa alleata. L'Italia portò qui le sue truppe con i tipici metodi del suo imperialismo avido e straccione.

Quando il governo di Roma occupò le nostre terre, iniziò un'opera di sistematica distruzione di tutto quello che era più caro alla nostra gente. Nulla risparmiarono i governanti romani per tentare di snazionalizzare la nostra terra e la nostra gente. Inso-

gendo in massa nella nostra Lotta di liberazione, abbiamo dimostrato a sufficienza che non è possibile mutare l'essenza del nostro popolo a piegarne la volontà.

Oggi la storia si ripete. Le potenze occidentali, mercanteggiando a nostro danno, vogliono consegnare all'imperialismo italiano lembi del nostro territorio e decine di migliaia di nostri fratelli. Non ignoriamo che dalla fine della guerra le potenze occidentali hanno continuato ad alimentare l'imperialismo italiano, rendendolo sempre più ingordo ed insoddisfatto.

Da questo comizio, con tutta la calma e la serenità che ci impone l'attuale momento critico, dichiariamo che non permetteremo mai che il tallone imperialista calpesti ancora la nostra terra. Attendiamo quindi che il Governo jugoslavo prenda tutte le misure necessarie affinché le potenze occidentali annullino la loro ultima e più vergognosa concessione all'imperialismo italiano.



Dieci anni fa le forze partigiane insegnavano ai nazifascisti cosa sono capaci i popoli sicuri dei propri diritti.

IN SEGUITO ALLA DECISIONE ANGLO-AMERICANA

COSTERNAZIONE A TRIESTE

Trieste, 9. — Tutto il presunto entusiasmo della popolazione triestina di cui cianciano i giornali irredentisti e la stampa filo governativa italiana, si riduce a pochissime bandiere italiane esposte da alcune finestre ed allo stretto centro della città. Dietro la facciata del normale svolgersi della vita a Trieste, si notano chiaramente il malumore della popolazione ed il suo sdegno per l'ultimissimo sviluppo degli avvenimenti. Più nessuno ormai, all'infuori della ristretta cerchia della fazione irredentista, nasconde la sua avversione per il progettato ritorno dell'Italia a Trieste. Il disgusto, possiamo anzi dire l'ira vera e propria, si manifesta soprattutto fra i lavoratori, tra le persone meno abbienti e tra i seguaci del partito cominformista i quali esprimono oggi apertamente ed anche in modo clamoroso la loro avversione per la politica di Vidali e soci, considerati e denuncianti come corresponsabili diretti di quanto sta avvenendo. La base del partito cominformista ha aperto finalmente gli occhi e vede chiaramente dove sta conducendo la politica di Vidali. Tra ieri sera e questa mattina si sono verificati anche clamorosi casi di abbandono del par-

tito stalinista. In un estremo tentativo di correre ai ripari, i capi cominformisti hanno ieri sera convocato molte riunioni; nel corso delle quali si sono verificati seri incidenti tra i seguaci di Vidali ed i numerosi lavoratori che non intendono più prestarsi al giuoco della direzione stalinista. L'estromissione di Vidali e della sua consorteria è stata chiesta da molti membri del partito, i quali esigono oggi che la direzione venga rinnovata con uomini che garantiscano veramente di battersi per gli interessi di Trieste e dei lavoratori della città.

Tutti i democratici triestini, che seguono con estrema attenzione lo sviluppo dell'atteggiamento della Jugoslavia, chiedono a questa di tutelare efficacemente i vitali interessi di Trieste e del suo popolo e di salvaguardare la sicurezza e la pace, minacciate dall'imperialismo italiano.

Quali siano i veri obiettivi dell'azione di Roma, assecondata dagli occidentali, lo dicono oggi i commenti. L'inequivocabile decisione anglo-americana viene considerata dagli sciovinisti italiani come poca cosa. Essi confermano che non vogliono

della stampa irredentista, soltanto la zona A, ma anche la zona B, nonché altri territori jugoslavi come Pola, Fiume e la Dalmazia. Gli organi di stampa neofascisti parlano oggi addirittura del Montenegro. Queste prime reazioni degli imperialisti confermano quello che la Jugoslavia ha sempre previsto e cioè che il vero obiettivo di Roma non è Trieste, ma va molto più in là di Trieste. Anche l'organo di stampa dei cominformisti, l'Unità, critica il governo per aver accettato l'inaudita concessione anglo-americana e rivendica all'Italia anche la zona B. E' questa una nuova conferma del crollo esistente tra l'agenzia sovietica e la borghesia imperialista italiana.

La costernazione per il ventilato ritorno dell'Italia a Trieste, non è solo della popolazione nativa di Trieste. Preoccupazioni, e vero e proprio dolore, sono stati manifestati anche dagli italiani importati negli ultimi anni. Ieri sera, dopo l'annuncio della decisione anglo-americana, alcune guardie di finanza italiane hanno pianto per la prospettiva del ritorno dell'Italia a Trieste, che significa fame, miseria ed aumento della disoccupazione.



Il 1 Maggio 1945 l'Armata Jugoslava liberava Trieste.